

Legislatura 17^a - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 281 del 16/07/2014

RESOCONTO STENOGRAFICO

[Presidenza del presidente GRASSO](#) (ore 18,04)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cattaneo. Ne ha facoltà.

[CATTANEO](#) (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, gentili colleghi, questo è il mio primo intervento in Assemblea, e sento che per arrivare all'argomento in discussione oggi devo prima spiegarvi il percorso, le ragioni e le modalità con cui intendo mettere le mie competenze e il mio ruolo a disposizione di quest'Aula e del Paese.

Probabilmente alcuni di voi conoscono la mia storia e sanno com'è accaduto che io oggi mi trovi qui con voi in quest'Aula, dopo quella per me inaspettata nomina che è avvenuta lo scorso agosto. Quel giorno ho avuto di fronte un uomo straordinario, nella sua caratura intellettuale ed etica, che ringrazio dal più profondo del mio cuore per aver deciso che la rappresentanza del mondo della cultura e quindi della scienza dovesse essere rafforzato in quest'Aula anche con senatori di nomina presidenziale. Ho detto più volte che in questa storia la parte meno rilevante è proprio il mio nome.

Quel giorno è stato come se una luce avesse illuminato i laboratori d'Italia, i laboratori di chimica, di fisica, di biologia, dove lavorano giovani studiosi nei quali brucia in corpo il sacro fuoco della passione per la conoscenza. Si tratta di persone che prima di tutto vogliono capire cose che non si conoscono. Si tratta di giovani e meno giovani ai quali, da troppe legislature, si fa di tutto - temo - per cancellare orizzonte e futuro e non mi spiego perché.

Infatti, la scienza è nata nel nostro Paese e negli ultimi 153 anni è stata perseguita da grandi studiosi, alcuni dei quali sono ed erano qui oggi in Aula, che tanto lustro hanno dato al nostro Paese, all'Italia, e che hanno fatto scuola nel mondo. Mi riferisco a quei grandi nomi che hanno alimentato nel mondo le scuole della fisica, della chimica, della biologia, dell'istologia e della genetica. E come non citare la formidabile scuola di neuroscienze, che è anche il mio ambito di lavoro, una scuola che ha lasciato il segno nel mondo e che è nata tra Pavia, Pisa e Torino. A Pavia ha lavorato il premio Nobel italiano, Camillo Golgi; a Pisa c'era Giuseppe Moruzzi. A Torino c'era un professore universitario, Giuseppe Levi, che ebbe tra i suoi giovani e brillanti allievi Salvatore Luria, Renato Dulbecco, Rita Levi-Montalcini. È una storia che davvero ogni volta mi emoziona. È la storia di un maestro e dei suoi tre allievi, tutti e tre insigniti con il Nobel. Non era mai successo prima al mondo e chissà quanti secoli dovranno passare prima che accada ancora, se mai accadrà.

Ebbene, questo è successo con un maestro italiano. Avere dei bravi maestri è molto importante ad ogni livello. Tra gli allievi di Giuseppe Levi c'era Rita, una donna che a tutti i costi volle studiare medicina in un tempo in cui alle donne non era consigliato di studiare. Lei era un'ebrea nell'Italia

delle leggi razziali. Quando emigrò negli Stati Uniti divenne famosa per essere l'italiana che studiava gli embrioni di pollo per capire come si forma il sistema nervoso. Tutto qui, uno direbbe. Ma la sua scoperta ci ha spiegato come si formano i nostri tessuti, i nostri neuroni e ci ha aperto mondi immensi.

Rita ha seduto a lungo in quest'Aula. In quel giorno d'agosto dello scorso anno il presidente Napolitano, nel manifestarmi le sue intenzioni, citò la professoressa Rita Levi Montalcini, deceduta pochi mesi prima e mi disse che aveva deciso di nominare dei nuovi senatori a vita e che tra loro voleva includere una scienziata, che fosse attiva dentro e fuori il laboratorio.

Non è stato semplice per me capire come potesse concretizzarsi l'impegno verso il mio Paese in questa veste. Ma ho capito subito che poteva essere un impegno serio, anzi serissimo. Ho subito inteso il nuovo ruolo soprattutto come una grande responsabilità verso di voi, verso questa Assemblea, un obbligo a cercare il dialogo con tutti voi, mettendomi a disposizione di chiunque voglia verificare anche con me fatti e condizioni nelle discussioni su materie scientifiche, medico-sanitarie e della ricerca.

Ma, contemporaneamente, avverto anche una responsabilità verso gli studiosi di oggi, giovani o meno giovani perché le buone idee non hanno età. Studiosi appartenenti a qualunque ente di ricerca e ad ogni disciplina scientifica, che tutte le mattine varcano la porta dei laboratori di ricerca italiani e iniziano la giornata come se stessero ogni volta partendo per un luogo sempre nuovo e sconosciuto, sperando di raggiungere un traguardo, magari poi per vederlo svanire e, infine, conquistarlo solamente per non aver mai ceduto nell'assiduità di continuare a ricercarlo e senza mai avere paura.

Il mio lavoro in quest'Aula è anche per tutti coloro, di ogni età, che studiano con serietà e con onestà, senza mai prescindere nel proprio lavoro da una solida struttura etica, rendendo conto ogni giorno di ciò che fanno spendendo soldi pubblici e spiegando perché lo fanno, quindi rispettando sempre l'onere della verifica delle fonti e l'accettazione dei fatti controllati. Questi giovani e meno giovani studiano, ricercano e scoprono in tutte le discipline per il nostro Paese. Svolgono un lavoro che ritengo capace ogni giorno di risvegliare la parte più autentica, disinteressata appassionata e appassionante dell'animo umano.

È con questo serio impegno che vengo in Senato ogni settimana, per sedermi qui con voi, per imparare e per capire come si possa contribuire a ricostruire una nazione dove i cittadini siano soddisfatti e chiamati a partecipare alla vita del Paese, per contribuire con voi a capire come costruire una nazione che sia intellettualmente preparata e rispettata nel confronto internazionale su tutti i piani e con una classe politica sempre più capace di parlare a tutte le forme di intelligenza e in grado di stimolare le immense capacità insite nella natura umana.

Con i miei collaboratori qui in Senato, uno storico della medicina e un esperto di diritto costituzionale, abbiamo creato una densa rete di colleghi e intellettuali, italiani e stranieri in diverse discipline inclusi la filosofia, la sociologia, il diritto e la storia - che per me è importantissima, è fondamentale riferimento in ogni cosa che facciamo -, ma anche l'agricoltura, la veterinaria e l'ingegneria perché mi aiutino a capire, a trovare e verificare fonti e fatti, anch'io, da consegnare a voi.

Sono consapevole che l'ultima parola vada alla politica. Su questo non si discute. Ma voglio fare la mia parte affinché la politica, nel decidere, sia informata al meglio possibile.

È ovvio che i fatti che indago e verifico, con l'unico metodo che conosco e che nel tempo ha dimostrato di funzionare regolarmente, cioè il metodo scientifico, mi portano ad avere posizioni che anche io esprimo pubblicamente. Ma deve esser chiaro che sono comunque sempre pronta a cambiarle, se qualcuno mi dimostra che sono sbagliate, e mi piacerebbe che fosse così per tutti.

Il mio lavoro mi ha insegnato che qualunque mia idea, per quanto io l'ami o l'abbia ben pensata, può essere sbagliata. Per questo, chi fa lo scienziato in modo serio apre tante strade ed esamina analiticamente tutti i pensieri che i nostri circuiti mentali ci permettono di disegnare, ammetto, sempre con il timore di tralasciarne qualcuno. Ho imparato così sulla mia pelle cosa significhi veder fallire un'idea che sulla carta sembrava giusta, ma che poi non ha retto alla prova sperimentale. Ho anche provato la gioia che viene dalla conquista di territori nuovi, dove nessuno era mai stato prima, trasformandoti magari nel primo uomo al mondo a vedere quel risultato, per poi consegnarlo a tutti. E, se lavori nell'ambito della biomedicina, capisci anche cosa significhi essere di aiuto per contribuire a crescere le speranze di coloro che quelle speranze non riescono a darselo da soli.

Ecco, nell'essere in quest'Aula io non posso prescindere da questa mia formazione, per quello che vale. Lavoro così anche a Milano, anche lì ho una squadra e non potrei farne a meno (siamo in 20). Quando non sono in Senato, tutto il mio tempo va esclusivamente ripeto esclusivamente nella ricerca pubblica, che porto avanti come professore in aspettativa a vita, per accrescere la nostra possibilità di scoprire di più della malattia che studiamo, affrontando continue sfide mondiali. Siamo in venti nel laboratorio e, come per tanti altri laboratori, sono venti stipendi ogni mese da trovare con la sola forza delle idee, che vengono messe in competizione con le idee di chiunque altro nel mondo. E come per altri colleghi italiani, riusciamo pure a vincere, lavorando in Italia e dall'Italia e sfidando scienziati che stanno ad Harvard o a Caltech.

Questa è l'Italia che conosco, colleghi, che frequento, che sopravvive, che credo di poter portare qui per lavorare insieme a voi. Credo di poter essere utile a quest'Aula come senatore solo se continuerò ad essere una scienziata attiva e da sempre orgogliosamente parte di un'istituzione pubblica italiana, luogo di studio e formazione delle generazioni future: l'università. Anzi, quella nomina ammetto che ha dato ancora più significato a questi scopi, avendo sempre ritenuto che la scienza non possa bastare a se stessa e credendo insufficiente una scienza che si esaurisce dentro i laboratori. Viceversa, credo che la scienza possa dirsi compiuta solo nel momento in cui si spiega, anche magari con quanto di conflittuale pone sul tavolo, e così facendo diventa parte del confronto e della crescita civile di una società mettendo a disposizione non solo i risultati, ma ancora di più quell'immenso valore e quell'immenso coraggio che cresce in ogni mente che non teme di esplorare l'ignoto, con nuovi pensieri e con vergini azioni.

Per via di questa mia storia professionale e come senatore a vita, ho pensato che il mio ruolo in quest'Aula non debba quindi essere quello di entrare nell'agone politico quotidiano, che rispetto profondamente quanto piuttosto quello di fornire, con ogni mezzo a me accessibile, informazioni relativamente agli ambiti che meglio conosco, per aiutare a legiferare consapevolmente e per evitare tragiche scelte legislative, alcune anche recenti, che confondono i cittadini e che tutti noi, presto o tardi, pagheremo in termini di libertà, conoscenza, sviluppo. Aggiungo che sono tendenzialmente pronta alla fiducia al Governo, perché un Paese governato è un Paese che può progettare un futuro, ma la presenza di un'effettiva appropriatezza delle decisioni e di una praticabilità democratica sono per me le precondizioni perché io possa esprimermi favorevolmente sulle questioni attinenti alla governabilità.

È con questi pensieri, gentili colleghi, che affronto ogni giorno il significato della mia nomina, sancita con norma costituzionale e priva di appartenenza politica. È con questi pensieri che svolgo

questo primo intervento in Aula nel contesto di una discussione che riguarda un momento storico che percepisco bene essere importantissimo.

Ho letto ed ascoltato e continuerò a farlo. Da più parti si dice che, dopo anni di discussioni, è l'ora di passare ai fatti e di licenziare un testo ovvero di attuare una riforma costituzionale che corrisponda agli impegni che l'Italia ha assunto in sede internazionale e in ogni caso di corrispondere alle aspettative dei cittadini. Ho studiato, con l'aiuto di colleghi. Nella proposta di riforma ci sono buoni e importanti punti.

Mi pare che ci siano però anche alcuni punti controversi e voglio richiamarne alcuni (quattro), perché credo che debbano essere chiariti in quest'Aula, essendo questo il luogo deputato a farlo di fronte a tutti gli italiani. Un primo punto, un aspetto serissimo sollevato da altri senatori, che credo di aver percepito, riguarda la questione relativa alla legittimazione indiretta dei nuovi senatori espressi su base regionale. Si tratta di una questione che non penso possa essere liquidata con l'obiezione semplicistica che altrimenti vi sarebbero indennità da corrispondere, violando il dogma populistico che predica oggi solo tagli alla politica. Sto quindi cercando di capire meglio i ragionamenti su questo punto.

Il secondo punto è che non ho ben capito l'obiezione, espressa da alcuni costituzionalisti, per cui un Senato, i cui membri fossero eletti direttamente dai cittadini, non si potrebbe privare del rapporto di fiducia con il Governo.

Terzo punto: penso di aver capito anche che è molto importante prevedere un modello costituzionale che si concili - soprattutto sotto l'aspetto delle garanzie e del pluralismo - con la riforma elettorale in corso di realizzazione.

Allo stesso tempo - quarto punto - mi sembra anche di capire che le direttrici fondamentali, i miglioramenti possibili, non possono essere rinviati alle successive letture. Mi sembra di capire che ove il nostro testo fosse approvato alla Camera senza modifiche, le successive letture sarebbero del genere; o tutto o niente. Questo ci porrebbe di fronte, mi porrebbe di fronte alla grave scelta del "prendere o lasciare", dolorosa, pesante, importante perché, se sbagliata, può pregiudicare gli interessi del Paese, dei cittadini, della qualità della nostra futura democrazia. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S e Misto-SEL).*

Di tutto questo discuteremo nelle prossime ore, ci confronteremo sugli emendamenti. Sopra qualsiasi cosa auspico che continueremo a farlo sfruttando appieno la procedura di revisione costituzionale prevista dai nostri Padri costituenti che ci mette al riparo, nell'immediato, da semplificazioni pericolose per il Paese.

L'aspetto su cui vorrei ora concentrarmi, nel chiudere il mio intervento e sul quale chiedo la vostra attenzione, riguarda quella che in più occasioni ho descritto come la proposta di un Senato che includa anche delle competenze specialistiche, utili a costruire e rafforzare il nostro rapporto con il mondo moderno.

Gentili colleghi, sono decenni che parole come scienza, ricerca, tecnologia e innovazione sono usate nelle discussioni politiche secondo me solo a fini retorici, per essere subito escluse dal vocabolario e dal circuito legislativo italiano. Negli ultimi vent'anni si è, purtroppo, fatto spesso scempio delle competenze scientifiche e tecniche in queste Aule. Eppure io non so su cosa si possa costruire il futuro di una Nazione se non su una solida, informata, consapevole e partecipata democrazia, anche su questi temi.

Più volte sono rimasta stupita di come competenze che conosco, che frequento fuori da quest'Aula, che ci vengono sottratte da altri Paesi, non siano state nemmeno riconosciute dal Parlamento, quando non addirittura disconosciute e umiliate, confondendole e mescolandole con le parole di improvvisatori, di ciarlatani e di incompetenti.

Facciamo studiare nelle nostre università i nostri figli e nipoti perché si specializzino ad esempio in ingegneria. E siamo felici ed ero felice di sentire il nostro Presidente del Consiglio citare con orgoglio il suo incontro con l'amministratore delegato di General Electric, il quale gli riferiva della bravura degli ingegneri italiani. Saremmo ancora più felici e sarei ancora più felice se questi ingegneri venissero ascoltati e inclusi, invece che essere messi da parte. Gli scienziati italiani raggiungono obiettivi straordinari in tanti campi. Lo fanno tutti, oltre le Alpi. Nel loro Paese invece sono spesso ignorati e fagocitati dalle teorie dei complotti. Insomma, li perdiamo ogni giorno. Sono competenze tralasciate, trascurate, raggiungimenti che sembrano non entrare mai nel tessuto legislativo affinché possano diventare patrimonio utile al Paese.

Io sento che la politica diffida della scienza. Con tutto il rispetto, a me però pare che buona parte della politica non sappia nemmeno cosa sia la scienza. Anche la scienza diffida ormai della politica, per gli stessi motivi. Eppure dovrebbero essere alleate, scienza e politica; l'una a cercare i fatti, l'altra, la politica, ad acquisirli per poi partire da lì per discutere dei valori sociali, economici o etici associati a quei fatti e, quindi, legiferare. E i cittadini resi consapevoli e informati a fare da sentinella e a controllare la validità di quelle scelte. Questa è per me l'ultima parola della politica: non quella di prescindere dalla verifica dei fatti o, peggio ancora, di inventarseli o manipolarli per sostenere mere preferenze e opinioni non sostenute da prove.

Le audizioni sono uno strumento informativo della politica molto importante - l'ho sperimentato nella Commissione igiene e sanità - ma temo non bastino su alcuni argomenti.

Credo che, per affrontare ambiti disciplinari così complessi, come quelli che hanno a che fare con scienza, innovazione e tecnologia, si debba agire diversamente, creando prima di tutto fiducia, ovvero abbandonare la fantasia che dall'altra parte vi siano solo dottor Frankenstein, scienziati che vogliono fare i loro interessi, (come ho sentito dire spesso), o ricercatori piegati agli interessi delle tanto vituperate multinazionali o che viceversa in queste Aule, come pensano alcuni cittadini - che facciano ricerca, insegnino o si occupino d'altro - ci sarebbero solo politici corrotti o nulla facenti. Non è così e non può essere così.

PRESIDENTE. La invito a concludere, prego.

CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). E allora, gentili colleghi, si può e si deve distinguere, e lo si può fare solo studiando e cercando la differenza.

Prendendo spunto da una proposta nata sulle pagine del supplemento culturale della domenica de «Il Sole 24 Ore», avevo quindi immaginato e proposto una riforma della Camera alta che riarticolasse il Senato, oltre che come sede di composizione degli interessi territoriali - sulla quale non mi pronuncio - anche come luogo nel quale potessero essere elaborate e vi potessero partecipare queste eccellenze scientifiche e culturali di cui il Paese dispone.

La proposta era di includere nel circuito democratico della rappresentanza questo patrimonio conoscitivo, affinché le scoperte o l'innovazione non andassero sempre e solo a vantaggio del ricercatore, del suo ente o del suo laboratorio, ma entrassero nei circuiti legislativi per essere utili al Paese.

Su temi così complessi, in cui il tasso di rinnovamento è così rapido, ho l'impressione che solo coloro che si cimentano continuamente a livello internazionale su sfide di frontiera, che sono cioè di casa nei percorsi della scienza e ne sono protagonisti, possano tempestivamente modellare le politiche legislative in grado di trasformare le conquiste scientifiche in miglioramenti sociali.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice Cattaneo, è andata ben oltre il tempo assegnatole.

CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Ringrazio gli onorevoli Calderoli e Finocchiaro per aver affrontato anche questo aspetto, di questi senatori competenti. Ho depositato alcuni emendamenti per rilanciare il loro numero e anche un'ulteriore riflessione del Parlamento su questo tema, ma ovviamente si tratta di una proposta perfettibile.

Concludo dicendo che, prima che il Presidente della Repubblica mi onorasse di questa nomina, mai avrei immaginato che alla passione civile per le istituzioni, che coltivavo come comune cittadina, avrei aggiunto l'opportunità e l'onore di confrontarmi con voi su queste decisioni. È quindi con la dedizione della neofita, ma anche della persona che non può essere ascritta ad alcun partito né a calcoli politici, che lavorerò insieme a voi, per valorizzare nella discussione politica, a beneficio del Paese, l'uso delle prove, delle fonti e della logica ed il richiamo ai fatti ed alle esperienze. Alla fine, il mio voto manifesterà, nelle modalità che riterrò appropriate, il mio punto di vista di scienziata ed è con questa disposizione d'animo che seguirò con voi i lavori dei prossimi giorni. (*Vivi applausi. Molte congratulazioni*).

Chiedo l'autorizzazione ad allegare il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.